

UN PRIMO SAGGIO DI SCAVI AD APANI

(riassunto del giornale degli scavi)

Su nostra segnalazione e dopo accurate precedenti visite, la Soprintendenza alle Antichità per la Puglia disponeva, nel giugno del decorso anno, un primo saggio di scavi ad Apani, località fin dai tempi del Tarantini indicata come sede di fabbriche figuline di epoca romana.

Il posto trovasi a circa 15 Km. da Brindisi tra la litoranea per Gnazia e il corso del canale Apani nelle immediate prossimità dell'impianto di presa d'acqua dell'Ente per la irrigazione; vedesi coperto di ogni sorta di cocci di vasi d'argilla, da acqua e vinari, di fondi, di colli, di frammenti panciuti d'ogni dimensione, di manici o di anse lisce o portanti, impresso, il nome latino o greco del figulo o della fabbrica; è poi più alto rispetto al pianoro che lo circonda. In ottima posizione vuoi per la presenza nei dintorni di numerose cave d'argilla, vuoi per la vicinanza del canale Apani che doveva fornire l'acqua per la cura dell'argilla e per la lavorazione.

L'esistenza e la vicinanza della via Traiana, che si suppone abbia in quel tratto seguito il percorso di un'antica strada, congiungente i preesistenti centri messapici, ed il prossimo porticciolo di Guaceto furono i percorsi attraverso cui i prodotti della industria vasaria passavano nei centri abitati della regione e a Brindisi per giungere qui soprattutto alle navi di ogni specie, da guerra e onerarie, nelle cui stive non poteva mancare la dotazione necessaria per la conservazione dei liquidi, specie l'acqua, indispensabile alle esigenze della navigazione.

* * *

Avuto incarico di assistere e guidare gli scavi, decidemmo, adunque, giusto le istruzioni ricevute dalla Soprintendenza, di eseguirli

in una delle tante zone in cui, nel terreno, vedevansi curiosi fori della larghezza di circa 10-12 cm. discendenti in profondità, tanto che in essi potevasi introdurre un bastone per oltre un metro con agevolezza.

Liberata pertanto con ogni cura dalla terra la sommità di ognuno di questi fori, avemmo modo di rilevare ch'essi erano stati a suo tempo costruiti, alcuni, con la utilizzazione di colli d'anfore, che



fig. 1 - Cunicoletti



fig. 2 - Cunicoletti

sistemati uno sull'altro formavano il rivestimento interno del foro, ed altri con frammenti o meglio con cocci utilizzati di piatto in piccole assise lascianti nel mezzo un vuoto di 10 - 12 cm. circa di diametro.

Contammo sessanta di questi fori-cunicoli (ved. fig. 1 e 2) disposti in cinque cerchi concentrici, così come si vede nella piantina della fig. 3.

Tutti i fori occupavano una superficie circolare di m. 2,85 di diametro.

Non ci fu difficile, a siffatto punto, di avvertire di trovarci alla presenza della cosiddetta graticola della prevista fornace, la quale nelle fabbriche antiche, come del resto anche in quelle attuali, che non sono gran che mutate, trovasi tra il forno e la camera di cottura dei manufatti: attraverso i fori passava il calore e la fiamma necessaria alla cottura dell'argilla, materia prima dei vasi.

Fatti quindi dei piccoli saggi nel terreno circostante alla ripulita graticola, venne fuori alla profondità di 20 o 25 cm. un battuto di coccio pesto, conservato solo in parte, che vi circolava intorno, destinato, quando la fornace era in funzione, al movimento degli

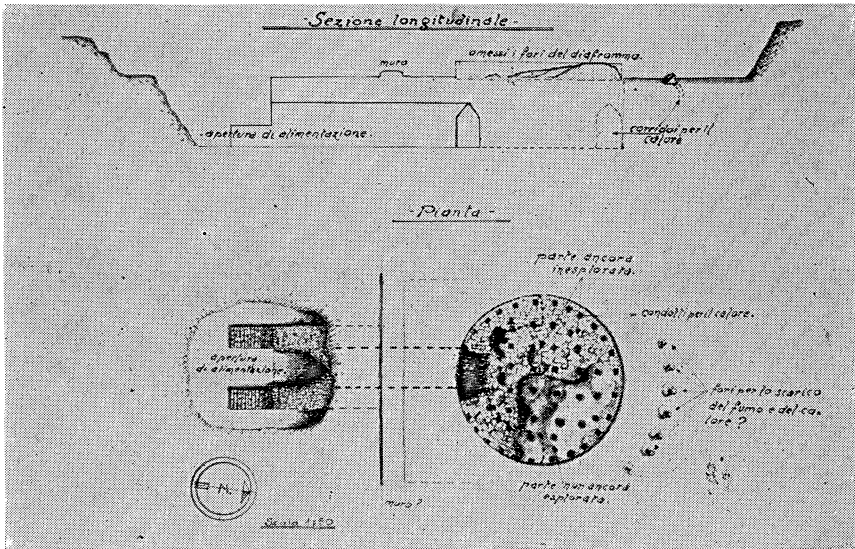


fig. 3 - Pianta

operai attorno alla camera di cottura soprastante la graticola, ove si sistemavano i vasi e donde si rimuovevano dopo la cottura.

Nel ripulire dalla terra, infine, le immediate prossimità di questo battuto affiorarono dal lato nord, nel senso est-ovest, sette mezza anfore (parte superiore), equidistanti fra loro, conficcate per il collo nel terreno all'inizio di altri corrispondenti cunicoli, che discendevano nel terreno stesso, così come si vedono nella riproduzione fotografica riportata dalla fig. 3 e della successiva fig. 4.



fig. 4 - Fila delle sette mezza anfore

* * *

Messo a nudo tutto quanto affiorava sul piano della terreno, occorreva ricercare l'accesso al forno che doveva trovarsi al di sotto della graticola e per ciò interamente interrato.

La cosa fu più che agevole.

Fatte le dovute ricerche in trincee, scavate a lato di quanto ormai si ritrovava allo scoperto, ecco, dal lato sud, alla profondità di circa cm. 40, la voltina di un passaggio coperto rivolto verso l'interno. Ripulito il tutto ci si presentò un corridoio ricoperto da un arco ribassato appoggiato a piedritti, fatti, assieme all'arco, di mattoni e cocci piani così come si vede nella fig. 5, che ne mostra l'ingresso.

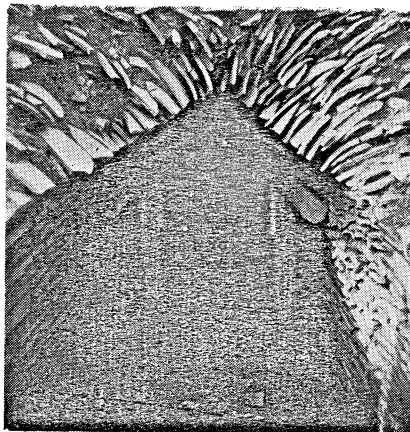


fig. 5 - Corridoio di accesso

La voltina era sul davanti franata, ma ben conservata per il resto, e mentre il corridoio era largo cm. 55 e alto cm. 90 dal piano di calpestio fino alla copertura, il suo percorso, compresa la parte franata, misurava m. 4.50 fino alla bocca del forno, composto di un corpo di fabbrica rotondo di superficie interna pari a quella della graticola. Giungendo il corridoio alla bocca del forno, si biforcava e nei due sensi continuava girandovi attorno.

Tanto nel forno che nei due bracci del corridoio i materiali caduti o filtrati attraverso i secoli ne occupavano il vuoto, materiali che non ritenemmo di rimuovere per il pericolo di franamento del terreno soprastante. Con non poca difficoltà tuttavia avemmo modo di constatare che fra la camera del forno e le due rampe del corridoio, alla sommità, vi erano dei fori circolari fatti con cocci di argilla, fori necessari, forse, a far giungere l'aria all'interno del forno, e che, inoltre, i cuniculetti delle sette mezz'anfore, scoperte al disopra, giungevano anch'essi all'interno del forno per portare aria o, come è più probabile, per la fuoriuscita del fumo.

Nel materiale ricavato dallo sgombero della prima parte del corridoio ritrovammo e recuperammo vari colli di anfore con le anse impresse col nome del figulo o della fabbrica e, quel che più conta, fu ritrovata una mezza anfora, che, secondo la classificazione del Dressel, può datarsi sui primi dell'Impero, cui può forse risalire la fornace.

Questa, salvo le sue maggiori dimensioni, non presenta alcuna particolarità che la differenzi dalle altre scoperte a Canne, a

Taranto, a Rocavecchia ed in altri luoghi.

Di particolare interesse è la continuazione dello scavo — se ne fanno vivissimi voti alla Soprintendenza — nella speranza di scoprire i resti degli ambienti della lavorazione dell'argilla e della fabbricazione del vasellame.

Tuttavia, pur come sono le cose ritrovate restano sempre del più vivo interesse.

Benita Sciarra